

CINEMA E LETTERATURA

“TU NON CONOSCI IL SUD” NORD E SUD NELL’UMANESIMO COSMOLOGICO DI VITTORIO BODINI

LUGI CAZZATO
Università degli Studi di Bari

Il Sud ci fu padre
e nostra madre l'Europa.

Viaggio a nord

Fu il demone generazionale delle letterature europee a guidare il primo viaggio poetico-esistenziale di Vittorio Bodini, il demone settentrionale dei Proust, Kafka, Joyce, sui cui “libri sconvolgenti e decisivi”¹ il poeta si formò. Sono letture coraggiose poiché fatte non solo nella remota provincia Lecce, ma anche nella fascista provincia Italia. A quest’altezza temporale, gli anni della fine della guerra e la liberazione, il dialogo Sud/Nord è un imperativo morale. Bodini è alla ricerca del “passaggio segreto alla ‘madre Europa’, il sacro incesto ... tra dolce nord e arido Sud”². Non a caso – sottolinea Donato Valli – Joyce, Poe, Kafka, “sono visti e vissuti nelle infinite implicazioni morali più che esteriormente letterarie, divenuti simboli eletti di una triste condizione umana...”³.

Ma in Bodini, la storia collettiva si sovrappone a quella individuale. Il mito dell’Europa è anche il “mito” di un amore anglo-fiorentino, “Isobel dalle braccia d’olio e al polso / il braccialetto con le bandiere d’Europa” (*La luna dei Borboni* 2, vv. 1-2)⁴. Il Nord è l’Europa ma anche l’Italia settentrionale

¹ Vittorio Bodini, “Firenze”, in Renato Aymone, **Vittorio Bodini. Poesia e poetica del Sud (con appendice di testi inediti e rari)**, Salerno: Edisud, 1980, p. 127.

² Oreste Macrì, “Introduzione a **Poesie. 1939-1970**”, p. XII, in Oreste Macrì (a cura di), **Tutte le poesie**, Lecce: Besa, 2004, p. XII.

³ Donato Valli, in Leonardo Mancino (a cura di), **Omaggio a Bodini**, Manduria: Laicata, 1972, p. 292.

⁴ Tutte le citazioni dei testi poetici sono tratte dall’edizione **Tutte le poesie**, a cura di Oreste Macrì, Lecce: Besa, 2004.

(“dolci fiumi del Nord / dai nomi sdrucchioli o trochi”: *Con la parola nu*, vv. 22-23). È, in una frase, il rovesciamento fisico ed ideale del mondo originario del poeta. Quando il Nord poi prese il volto di Isobel Gerson allora questi diventò l’Inghilterra, e la figura dell’amata persa la fusione mancata fra Sud e Europa (“Ritorni ad un’origine / dove non c’è speranza / di me;”: *Solitudini a San Miniato*, vv. 7-14). Infatti, Isobel è costretta a tornare in Inghilterra perché il suo paese entra in guerra con la Germania. Ecco allora che questa perdita amorosa (“triste invidia di vivere, / in tutta questa pianura / non c’è un ramo su cui tu ti voglia posare”: *La luna dei Borboni* 8, vv. 17-19) diventa una perdita culturale: “Da me, senza un augurio questa ferma / riva si scosta: perdo / con te una patria” (*Solitudini a San Miniato*, vv. 15-17). Isobel assurge a simbolo della *madrepatria* europea, ora calpestata dalla guerra hitleriana. Come scrive nel prezioso e auto-esegetico racconto autobiografico *Firenze* (di cui non si conosce la data esatta di composizione), la lontananza di Isobel “sarebbe diventata sempre più irreparabile alla passione per l’Europa, per la cultura europea aggredita, invasa, insanguinata da Hitler...”⁵. Assegnando alla donna inglese un valore segnatamente geo-culturale, scrive:

... intuitivo, ma in modo ancora assai nebuloso embrionale, che *non* eravamo delle creature isolate, lei era figlia di una nazione assai progredita nei rapporti umani ed io di un paese chiuso ed arretrato, autarchico, con l’aggravante per me d’essere meridionale, pronto a ferirsi da se stesso, a sanguinare ... mi balenò il pensiero che essa era il futuro dell’Europa, e io il passato, e che mai sarei stato capace di superare tale distanza (corsivi miei)⁶.

Questo passo presenta un problema filologico, Aymone propone di leggere il “non” del manoscritto, da noi corsivato, come un “noi”, poiché più coerente con lo sviluppo logico del discorso della diversità fra i due soggetti⁷. Tuttavia, anche la versione che conservi il “non” è logicamente possibile: Bodini intuiva che lui e l’amata non erano creature isolate, poiché facenti parte dello stesso continente, e ciò nondimeno impossibilitati a incontrarsi: l’inglese apparteneva a una nazione progredita politicamente e moralmente, l’italiano ad un paese arretrato in entrambi gli ambiti. Per di più, l’italiano era meridionale e, in quanto tale – chiosa l’autore col senno di poi – predisposto alla critica autolesionista. Infine, erano i tempi a non incontrarsi: la prima creatura appartiene al futuro, l’altra è prigioniera del passato. Da cui i noti versi:

⁵ Vittorio Bodini, “Firenze”, cit., p. 130.

⁶ *Ivi*, p. 25.

⁷ Cfr. Renato Aymone, **Vittorio Bodini**, cit., alla nota 52, p. 87.

“TU NON CONOSCI IL SUD”
NORD E SUD NELL’UMANESIMO COSMOLOGICO DI VITTORIO
BODINI

Quando tornai al mio paese nel Sud,
dove ogni cosa, ogni attimo del passato
somiglia a quei terribili polsi dei morti
che ogni volta rispuntano dalle zolle
e stancano le pale eternamente implacati,
compresi allora perché ti dovevo perdere:
qui s’era fatto il mio volto, lontano da te,
e il tuo, in altri paesi a cui non posso pensare
(*Foglie di Tabacco* 4, vv. 1-8).

Ritorno a sud

Con il poemetto *Foglie di Tabacco* (1945-1947) comincia la tormentata rivendicazione della propria cultura, che gli aveva dato il volto, in opposizione all’altra cultura (la “*polis sperata*” del Nord)⁸ che aveva tentato di far sua, una cultura però lontana, così lontana da essere “impensabile”. Il Sud-passato, cui appartiene, è una mano di morto che puntualmente lo riafferra e lo fa morire: è il luogo dove “non vorrei morire” ma “dove vivere / mi tocca, mio paese, / così sgradito da doverti amare” (*Luna dei Borboni* 8, vv. 1-3). Alla patria europea si è ormai ri-affiancata un’altra patria, difficile ma ri-conosciuta, contro l’altra patria o *madrepatria*, lontana e difficile da conoscersi fino in fondo.

Quello di Bodini è dunque un ritorno a sud⁹. I capisaldi di questo ritorno esistenziale, che però corrisponde a nuova ripartenza poetica, secondo Valli, sono i miti di un nuovo umanesimo, “di una nuova civiltà totalmente fondata sull’uomo [che abolisce] la distanza esistente tra il reale e il poetico”¹⁰: poli sui quali si adagiava “la falsa alternativa fra ermetismo e neo-realismo marxista”¹¹, come scrisse Bodini sul primo numero dell’*Esperienza poetica*, la rivista da lui fondata. Insomma, fra la poesia chiusa in se stessa degli ermetici, fatta di “monotoni dialoghi con il ragno carcerario, non di creatura che parla ad altra creatura umana” (*ivi*, p. 2), e la poesia spalancata dei neorealisti, che

⁸ Oreste Macrì, “Introduzione a **Vittorio Bodini**”, cit., p. XI.

⁹ La sua una meridionalità, come scrive Elio Filippo Accrocca nel 1956, è “di ritorno”: essa si distingue da quella tradizionale, di “memoria”, dei poeti meridionali trapiantati al Nord (Quasimodo, Gatto, Sinisgalli), e va a rinfoltire le linee della meridionalità “autoctona” dei Fiore e degli Scotellaro (Elio Filippo Accrocca, in **Omaggio a Bodini**, cit., p. 54).

¹⁰ Donato Valli, in **Omaggio a Bodini**, cit., p. 311.

¹¹ Vittorio Bodini, in *L’esperienza poetica*, 1, Gennaio-Marzo 1954, p. 3.

rinuncia a se stessa per abdicare supinamente alla realtà, *tertium datur*: una poesia sperimentale. Si trattava della posizione di quel “gruppo esiguo di ‘sperimentatori’” di cui parla Pasolini, che doveva trascendere l’ambito letterario e interiore, per confrontarsi con la storia¹². Dopo il congedo dall’ermetismo, per Bodini, l’“esperienza poetica” ha infatti senso a patto che attraversi “gli oggetti e le passioni del mondo” e “che gli uni e le altre si accendano di una significazione fantastica”¹³. Insomma, una poesia insieme nazional-popolare¹⁴ e surrealista che voglia attraversare il territorio “periferico” e arcaico del Sud. Da qui la “cospirazione provinciale”¹⁵ contro le parole d’ordine dei falsi centri della nazione e la loro mancanza di entroterra spirituale.

Questa della messa in discussione del paradigma centro/periferia, paradigma che ha dominato tutto l’arco della modernità occidentale e che il pensiero postcoloniale ha messo duramente alla prova, sorprendentemente trova in Bodini un suo primo paladino, non a caso negli anni del risveglio politico-sociale e culturale della Puglia¹⁶. In un racconto del 1943, *L’uomo delle Naomi*, si narra della vicenda di un marinaio che decide di restare a vivere nello sperduto arcipelago delle isole Naomi, in cui la sua nave si era imbattuta, nel convincimento che centro e periferia sono concetti del tutto relativi: “la Terra è dovunque la Terra, e il tuo barbiere, la piazza dei tori e la finestra coi gerani che costituiscono il tuo orgoglioso centro dell’universo,

¹² Pier Paolo Pasolini, “La libertà stilistica”, *Officina*, 9-10, Giugno 1957, pp. 341-342.

¹³ Vittorio Bodini, *L’esperienza poetica*, 2, Aprile-Giugno 1954, p. 1.

¹⁴ Sulla sua rivista Bodini rende il merito a Gramsci di aver, nel chiuso di un carcere, rinnovato l’ambiguo e generico dibattito sulla letteratura nazionale, che, secondo Gramsci e lo stesso Bodini, doveva diventare nazional-popolare, ovvero in grado di far percepire un “coefficiente d’individuazione” tale da poter rispondere a domande come: “In che paese scriviamo?” Da qui il ricorso a termini apparentemente logori e poco fantastici di storia e geografia (non separate), e qualche altro concetto: il senso della letteratura nazionale e quello dell’identità nazional-popolare ... come risultati di un ininterrotto travaglio di adeguazione al reale” (*L’esperienza poetica*, 9-11, Gennaio-Settembre 1956, p. 5).

¹⁵ Vittorio Bodini, titolo dell’editoriale dei nn. 5-6 dell’*Esperienza poetica*, Gennaio-Giugno 1955.

¹⁶ Macrì parla di regione “ansiosa dopo secoli d’immergersi nel vivo della nazione sull’abbrivio degli ideali della Liberazione” e cita i personaggi dell’editore Laterza, gli intellettuali Tommaso e Vittorio Fiore, gli accademici Mario Sansone e il suo discepolo Arcangelo Leone de Castris, Agostino Lombardo, ecc. (“Introduzione a **Tutte le poesie**”, cit., p. 69).

“TU NON CONOSCI IL SUD”
NORD E SUD NELL’UMANESIMO COSMOLOGICO DI VITTORIO
BODINI

non sono per questi poveri selvaggi se non favolosa periferia...”¹⁷. Ironicamente, la terra nuova bodiniana sarà quella vecchia del suo barbiere e dei gerani alle finestre, favolosa periferia dove torna da selvaggio fra i selvaggi, a vedere il centro come un’altra favolosa periferia.

Ma quali sono gli oggetti e le passioni di questa cospirazione poetico-provinciale? Sono quelli appartenenti a un umanesimo cosmologico, che ruota intorno alla riscoperta del Sud (iperonimo di Salento)¹⁸ e al contrappunto col Nord, fisico e simbolico.

Nord e Sud, luna e terra

Al centro di questo umanesimo cosmologico sta l’archetipo lunare: la luna-donna-madre, spesso sostituita pronominalmente da un “tu”¹⁹ e presente dialetticamente nei suoi aspetti di “Madre Terribile e Benefica”²⁰. Proviamo ora a vedere come questo campo semantico-simbolico entra nella sfera dei campi “sud” e “nord”.

Il cominciamento “definitivo” del macrotesto bodiniano sono i versi: “Tu non conosci il Sud, le case di calce / da cui uscivamo al sole come numeri / dalla faccia di un dado” (*Foglie di tabacco*, 1)²¹. Chi è che non conosce il Sud

¹⁷ Vittorio Bodini, “L’uomo delle Naomi”, in **Il sei-dita e altre visioni**, Nardò: Besa, 2005, p. 32.

¹⁸ Sud iperonimo di Salento ma non solo. In una lettera a Sciascia Bodini, a proposito di una collana da progettare insieme allo scrittore siciliano, parla di “unità culturale meridionale” dei mondi arabo, ispanico, portoghese, provenzale (Vittorio Bodini / Leonardo Sciascia, **Sud come Europa**, a cura di Fabio Moliterni, Lecce: Besa, 2011, p. 130).

¹⁹ Cfr. Bodini: “... il tu, questo pronome magico che sembra affascinare la lirica del nostro secolo, senza che si sappia, neppure dov’è esplicitamente dichiarato, che cosa esso sia o nomini: se la donna amata o nume, destino personale o essenza dell’universo: *Thou Wonder, and Thou Beauty, and Thou Terror!* (Shelley, **Epipsychidion**) ...”. (“Introduzione a **Pedro Salinas, Ragioni d’amore. Antologia poetica**”, a cura di Vittorio Bodini, Milano: Edizioni Accademia, 1972, p. 31).

²⁰ Oreste Macrì, “Introduzione a **Tutte le poesie**”, cit., p. 75.

²¹ Riguardo a *Foglie di tabacco 1* come “prima poesia di tutta la Luna”, si legga l’Introduzione dello stesso autore a **Poesie. 1939-1970**, che ricostruisce la genesi della **Luna dei Borboni**, e anche il “Preliminare” all’edizione della raccolta **La luna dei Borboni ed altre poesie**, curata dallo stesso poeta per Mondadori (Milano 1962). In questa avvertenza, Bodini racconta la genesi di

e la sua vita nelle mani del caso? In prima istanza, non può che essere la “Isobel dalle braccia d’olio”, ornate dalle bandiere dell’Europa e non, come il poeta vorrebbe, da ghirlande di peperoncini rossi del Sud (*La luna dei Borboni*, 2). Come aveva fatto in *Vecchi versi* – I (1939-1941), è ancora con Isobel che il poeta interloquisce: il nome-volto dell’archetipo lunare e del doppio femminile di donna-madre. Dunque, per traslazione, il pronome dell’interlocuzione iniziale, come quelli che seguiranno nei versi successivi sia di *Foglie di Tabacco* sia della *Luna dei Borboni*, può essere sovrapposto al soggetto lunare, che secondo Macrì è l’anima bodiniana, un’anima dimidiata come l’archetipo medesimo, per metà luce e per metà buio. E se la domanda successiva è a quale polo geografico può essere associato l’archetipo lunare nella simbologia cosmologica bodiniana, la risposta è senza dubbio al Nord:

Ma tu, luna, le incognite finestre
 illumini del Nord,
 mentre qui noi parliamo,
 nel fondo di quest’esule provincia
 ove di te solo la nuca appare.
 (*Foglie di tabacco*, 10)

Il Nord è la parte illuminata, il Sud la parte rimasta al buio (“Il buio, / come è lungo nel Sud!": *La luna dei Borboni*, 5), perché la luna-donna del Nord (“chiara luce dorata": *Firenze*, 125) mostra le spalle alla terra-uomo del Sud²². L’opposizione si dipana chiaramente nei residui ermetici *Vecchi versi* - I, dove alla luce dei “capelli di pulviscolo / disumani e dorati” di Isobel (*Per una villa presso Settignano*, vv. 10-11), fa da contraltare al buio del “dolore / dell’ombra” che abita il poeta (*Convergenze*, vv. 8-9). Insomma, il Nord-donna-luna è luce positiva, il Sud-poeta-terra è buio negativo. Secondo Aymone, Isobel “è tutto quanto il poeta non è, ma vorrebbe essere, ma che sente che mai potrà riuscire ad essere, e ciò in forza di una passione del negativo generatasi da un passato che si rimorde solo e mai si supera [“quei

questo libro che racchiude tutta la sua produzione 1945-1961, ovvero **La Luna dei Borboni** del 1952, **Dopo la Luna** del 1956 e “una ventina di inediti”. Del primo libro dice di aver espunto i versi ermetici (tranne due), che appartenevano “più al generico linguaggio di quegli anni che a me” (versi presenti nell’abbozzo originario della **Luna** col titolo di **Vecchi versi a Isobel Gerson**), cosicché questo libro mondadoriano rappresenta il suo macrotesto autorizzato della sua produzione poetica fino al 1962.

²² “Come se tutto di questi opposti emisferi fosse astrologicamente predeterminato”, commenta Antonio Mangione nella preziosa cura della riedizione della **Luna dei Borboni** (Nardò: Besa, 2006, p. 37).

“TU NON CONOSCI IL SUD”
NORD E SUD NELL’UMANESIMO COSMOLOGICO DI VITTORIO
BODINI

terribili polsi dei morti / che ogni volta rispuntano”]”²³. Infine, a voler continuare ancora con Aymone, nell’ambito dell’antinomia Nord-Sud, “sognata patria inglese e, in microriduzione ultima, reale patria salentina, Isobel appare ... come figura di una borghesia evoluta, disinibita, di contro a una piccola borghesia di istituzione rurale, coattamente legata alla pratica di un suo arcaico e angusto orizzonte di cultura”²⁴. E se Isobel appare come evoluta donna del Nord, da figlio della storia del Sud, il poeta veste i panni autolesionisti di chi è “pronto a ferirsi da se stesso” (*Firenze*, 125). A questo punto, allora, l’antinomia archetipico-cosmologica completa sarà “luna-donna-madre-Nord illuminato” vs “terra-uomo-padre-Sud oscurato”, che ci porta ai versi, in epigrafe, della raccolta *Dopo la luna* 1952-1955:

Il Sud ci fu padre
e nostra madre l’Europa.
Le sue città in corsa sui ponti,
generose criniere scampanellanti
di tram e luci, dolcemente acclamate
dai fiumi e da vicine foreste.
Partivano baleniere dai porti
E arrivavano tassi davanti agli alberghi,
presto sommersi nella tenerezza
astuta delle vie, nel gergo
delle insegne, fino ai famosi viali
dove cresceva l’albero della storia
(*Troppo rapidamente*, vv. 29-40)

La chiusa della poesia sembra a favore dell’Europa, dove è cresciuto l’albero della storia, dove la storia è avvenuta ed è stata raccontata, al contrario del Sud, dove la storia si dice non sia avvenuta e, se avvenuta, nessuno l’ha raccontata. Nella prima parte di questo componimento, però, c’è un uomo steso in terra dormiente, che era come se parlasse alla terra e la terra come se lo ascoltasse. Con un dubbio: “a che terra parlava?”. In questa, per certi versi enigmatica, poesia non c’è la luna con i suoi simboli, c’è solo la terra. Una terra giunta a “grandi riepiloghi / O terribili somme”, una terra sconvolta, dove l’Oriente non fa più l’Oriente (poiché “non avrà più mistero”) e l’Occidente l’Occidente (poiché “non ha più avventura”), mentre la bussola impazzisce nelle mani dei i popoli non-occidentali (“i cacciatori della prateria

²³ Renato Aymone, **Vittorio Bodini**, cit., p. 90.

²⁴ *Ibidem*.

/ ... e gli indù che masticano foglie di betel”). Sembra che qui l’opposizione “luna-nord / terra-sud” si sia sfaldata nel caos dei punti cardinali della bussola impazzita. Siamo “dopo la luna”, come recita il titolo della raccolta, quando il mondo non è quello di “prima della luna”, nella sua divisione sicura e rassicurante fra Nord e Sud, Oriente ed Occidente. L’Europa, è narrata al passato, come il Sud che fu padre: l’Europa con le sue città “di tram e luci”, da dove le sue navi avventurose partivano e sui cui famosi viali l’albero della storia cresceva. Appunto, *cre sceva*. Oggi, nel 1952-55, non più? Sembra di no, se gli uomini dell’equipaggio della nave, come l’uomo delle Naomi, “scesi a terra vollero restare / coi selvaggi” (*Autunno, pescatore d’aragoste*, vv. 10-11), nella terra della non-storia, offendendoci: “ci può essere di meglio / di questa nostra civiltà?” che odora “di nafta bruciata”?

Se la risposta a questa domanda retorica era già stata data nella *Luna dei Borboni*, col suo sofferto culto del Sud, sarà data anche dopo in *Metamor* (1962-1966), dove non sfugge il sarcasmo dei versi: “Presi nelle spire del boom ne gustiamo anche noi / gli alti palazzi e le piante nane” (*Nelle spire del Boom*, vv. 1-2). Qui l’archetipo lunare si smarrisce e, come dice Macri, “assiste assente dall’alto i templi del consumismo”²⁵ e della “Civiltà industriale”, titolo di una delle raccolte inedite di quegli anni, che diventa “il mitico (negativo) del ‘Nord’ industriale”²⁶, la cui “Ragione / ci costò tante sconfitte” (*Civiltà industriale*, vv. 4-5). La luna del Nord, ormai “calva e grigia”, impigliata nella “produzione a catena”, ride di se stessa e, alla vigilia dell’arrivo del primo uomo su di essa, ha perso il suo alone di freddo fascino, a causa dei “congegni spaziali” che “ruban ruote di scorta al sogno” (*Per il volo nei pressi della luna*, v. 9). L’archetipo lunare, insieme alla sua carica simbolica di nord, ha esaurito la sua potenza attrattiva sotto i colpi sferrati dalla *hybris* dell’uomo occidentale il quale, dopo aver ricoperto la terra di “nidi di plastica di cemento di calcoli di gittata” (*Rapporto del consumo industriale*, v. 2), si apprestava a profanare secoli di invocazioni poetiche alla luna.

Ma Bodini aveva voltato le spalle al Nord molto prima, decidendo di cantare il Sud della terra, dei mestieri umili e di chi li compie: il carrettiere, il contadino, il monaco, la sarta, il barbiere, la suora, il prete, lo zingaro, il ferroviere della stazioncine salentine, il bracciante, l’emigrante di ritorno dalla *Merica*, il contrabbandiere... Tutti mestieri e mondi – da quello della Lecce capoluogo aristocratico e spento, dove gli angeli del barocco del ’600 non volano più, a quello dell’esule entroterra dei tarantolati – che rappresentavano la civiltà magico-rurale e barocca: “assillo e quasi disperazione” del poeta, testimonia Macri²⁷. Ecco allora che secondo A. Leone de Castris la pausa che

²⁵ Oreste Macri, “Introduzione a **Tutte le poesie**”, cit., p. 75.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ivi*, p. 42.

“TU NON CONOSCI IL SUD”
NORD E SUD NELL’UMANESIMO COSMOLOGICO DI VITTORIO
BODINI

svincola i versi “Il Sud ci fu padre / e nostra madre l’Europa” segna “un’opposizione, non già una congiunzione”²⁸. Bodini, da un certo punto in poi, fra l’Europa donna-madre e il sud-uomo-padre sceglie quest’ultimo:

Nella *Luna dei Borboni* l’immersione nel Sud si fa totale ... Il rifiuto della civiltà nordica, dell’Europa come totalità e aspirazione della gran parte della piccola borghesia intellettuale meridionale, è un fatto di sangue filtrato da una ragione straordinariamente libera da ogni teologia ... Ed è un rifiuto che si è maturato in quel grande Sud dell’intelligenza carnosa che è la cultura spagnola...²⁹.

Dopo il sogno della vagheggiata patria anglo-fiorentina o madrepatria Europa, è la riscoperta del Sud grazie al viaggio in un altro Sud, la Spagna: “forse ciò che grida, da noi come in Andalusia, è l’antico sangue arabo”, conclude, dopo aver associato le grida del flamenco – condizione dell’anima – agli urli prolungati dei carrettieri salentini che di notte compivano il loro solitario lavoro³⁰. È la scoperta anche di un errore “giovanile” che faceva di Lecce, chiamata la Firenze del Barocco, una Firenze di serie B, la cui architettura esaltava il pieno e l’asimmetrico di contro all’eleganza simmetrica e all’esaltazione del vuoto della Firenze “vera”: “accettando il rozzo errore che la prima fosse una forma sbagliata rispetto alla seconda ... Mi ci volle non poco tempo per rendermi conto che si trattava di due ipotesi altrettanto motivate e legittime dell’universo³¹.”

Ecco, allora, che Bodini si mette in cammino lungo questa ipotesi legittima di mondo per topografare il Salento rimosso, a cominciare, appunto, dal quello sull’“assurdo miracolo del barocco leccese”³². Un’altra sorpresa è il vino di Squinzano, famoso a Milano, ma non a Squinzano, paese che non sospetta lontanamente della sua notorietà in Italia e che fa la fortuna di tanti produttori di vino del Nord, il cui segreto è dovuto a due cause: “una terrena, che è la pigrizia dei produttori locali, fatta l’uva hanno sempre aspettato che gliela venissero a comprare dal Nord, e l’altra soprannaturale. I settentrionali godono del favore di divinità invisibili ... le Banche, che pesano crediti e

²⁸ Arcangelo Leone de Castris, **Le terre di Carlo V. Studi su V. Bodini**, a cura di Oreste Macrì, Ennio Bonea, Donato Valli, Lecce: Congedo, 1984, p. 172.

²⁹ *Ivi*, p. 173.

³⁰ Vittorio Bodini, “Flamenco”, in **Il sei-dita**, cit., p. 98.

³¹ *Idem*, “Firenze”, cit., p. 127.

³² *Idem*, “Barocco del Sud”, in **Barocco del Sud**, Lecce: Besa, 2003, p. 81.

prestiti con diseguali bilance³³. E se i produttori di vino sono pigri, non certo lo sono i braccianti dell'Arneo (negli anni Cinquanta, esteso latifondo nel cuore del Salento) che scrivono un "episodio luminoso della lotta del bracciantato meridionale"³⁴, armati di biciclette contro i latifondisti armati di aeroplano³⁵. Durante il processo difendono i loro compagni imputati portando loro i prodotti strappati a quella squallida macchia: fave, cicorie e piselli freschi: "finezze psicologiche" processuali di paria analfabeti che dopotutto sono "discendenti degli antichi Messapi e dei Greci"³⁶. Ma la storia dimenticata del Sud è anche quella dell'assedio di Otranto nel 1482, quando, complice l'assenso (e l'istigazione) dei Veneziani e dei Fiorentini, i turchi fecero prove di conquista dell'Occidente trent'anni dopo la conquista di Costantinopoli. Ma sul carrozzone al completo della storia d'Italia c'è posto per il sacrificio di Pietro Micca, non per gli otrantini che difesero fino all'ultima goccia di sangue Otranto, nella vana attesa delle truppe del re di Napoli Alfonso d'Aragona: "cosicché una parte degli Italiani studia solo la storia degli altri senza saper nulla della propria, come se tutto quanto avveniva nel frattempo nel Mezzogiorno non riguardasse che una sorta di territorio coloniale"³⁷.

L'umanesimo bodiniano, che non ha lasciato nulla di intentato nell'uso delle arti (dalla poesia alla narrativa, dal giornalismo al disegno, dalla critica alla traduzione)³⁸, mezzo secolo prima dell'avvento del pensiero meridiano e postcoloniale, ci lascia questa eredità: il Sud rurale è una quasi-colonia all'ombra di quella luna, divinità a volte molto terrena (come le banche di Milano), dispensando in parti diseguali la supposta luce della civiltà industriale dell'Occidente. Se l'umanesimo è, fondamentalmente, un dialogo fra gli uomini, il colonialismo – afferma il poeta creolo Aimé Césaire riscrittore della *Tempesta* shakespeariana³⁹ – distruggendo le voci delle altre civiltà ha ridotto l'umanità al monologo⁴⁰. Bodini, porgendo voce e sostanza simbolica al Calibano ammutolito dell'isola salentina, prova a ridare vita a un umanesimo dialogante, in cui il mondo egemone del Nord e quello subalterno del Sud si guardano dritto negli occhi.

³³ *Idem*, "Squinzano, vino a Milano", *ivi*, p. 89.

³⁴ *Idem*, "L'Arneide, ultimo atto", *ivi*, p. 108.

³⁵ *Idem*, "L'aeroplano fa la guerra ai contadini", *ivi*.

³⁶ *Idem*, "L'Arneide, ultimo atto", *cit.*, p. 113.

³⁷ *Idem*, "La Puglia contro Pietro Micca", *ivi*, p. 128.

³⁸ Bodini è stato anche il traduttore del **Don Chisciotte** einaudiano e fra i maggiori ispanisti italiani.

³⁹ Aimé Césaire, **Una tempesta. Adattamento de *La tempesta* di Shakespeare per un teatro negro**, Modena: Incontri, (ed. or. 1969).

⁴⁰ *Idem*, **Discorso sul colonialismo**, Verona: Ombre corte, 2010, p. 85.